



HORIM UVANIM!

PARASHAT BO

a cura di
Merà Micòl Nahom



LE ULTIME PIAGHE

Il faraone, nonostante avesse visto le prime sette piaghe, non si convinceva a lasciare andare i figli di Israele perché il Signore aveva indurito il suo cuore. Arrivarono allora le cavallette che dal cielo invasero l'Egitto. Erano uno sciame immenso, come delle nubi enormi che oscuravano la terra e divoravano la vegetazione che era rimasta dopo la grandine. Il faraone, come sempre, chiese a Moshè di pregare affinché se ne andasse la piaga, in cambio avrebbe liberato il popolo. Ma, come sempre, dopo che l'invasione finì, cambiò idea e rimase sulle sue posizioni.

Allora fu la volta del buio. Per sei giorni tutti gli egiziani rimasero al buio, era un buio che si poteva quasi toccare per quanto era denso, gli egiziani non riuscivano neppure ad alzarsi o a camminare. Al contrario, per gli ebrei c'era la luce, loro riuscivano a vedere anche di notte e sfruttarono il momento per andare nelle case degli egiziani e vedere dove questi nascondessero i loro oggetti preziosi. Durante questa piaga morirono anche quegli ebrei che non si meritavano di uscire liberi.



L'USCITA DALL'EGITTO

Il primo di Nissàn[1] Hashem parlò a Moshè e lo istruì affinché preparasse il popolo per uscire dall'Egitto. Dio diede al nostro maestro le prime mitzvòt: avrebbero dovuto stabilire il primo del mese vedendo la luna nuova, avrebbero dovuto fare la circoncisione e avrebbero dovuto fare il sacrificio di Pèsach, dell'agnello. In parte lo avrebbero dovuto mangiare con azzime ed erbe amare e poi avrebbero dovuto fare un segno sulle porte con il suo sangue di modo che, quando il Signore fosse passato per uccidere i primogeniti egiziani durante l'ultima piaga, avrebbe visto il segno e sarebbe passato oltre salvando gli ebrei.

E così avvenne, il 15 di Nissàn, a mezzanotte, Hashèm passò e uccise tutti i primogeniti degli egiziani, dei loro servi e delle loro bestie, per tutto il paese si sentivano solo gemiti e urla. Anche nella casa del faraone il suo primo figlio era morto. Il sovrano si arrese, andò a cercare Moshè e Aharòn e chiese loro di andarsene prima possibile. Moshè, però, gli rispose che sarebbero usciti l'indomani mattina, alla luce del sole, a testa alta.

[1] È il primo mese ebraico secondo la Torà.



L'USCITA DALL'EGITTO

Durante la notte gli ebrei prepararono le provviste per il viaggio, ma, vista la fretta, il loro pane non fece in tempo a lievitare, rimase pane azzimo. Andarono poi dagli egiziani a chiedere vestiti e oggetti preziosi come una sorta di ricompensa per tutto il lavoro che avevano fatto come schiavi. Molti diedero loro tutto quello che avevano senza problemi, altri invece mentirono dicendo di non avere nulla. A quel punto i figli di Israele rivelarono quello che avevano visto durante la piaga del buio e scovarono ogni cosa.

Uscirono dall'Egitto davanti agli occhi di tutti i suoi abitanti, molti egiziani si vollero perfino convertire per poter uscire con i figli di Israele.

Come ben sapete ricordiamo questo evento durante la festa di Pèsach, ogni anno il 15 di Nissàn. Mangiamo le azzime per ricordare la loro fretta e l'erba amara per l'amarezza della schiavitù, proprio come fecero loro prima di partire.



L'USCITA DALL'EGITTO

Pèsach significa proprio “passare oltre” in ricordo del salto che fece Dio oltre le case degli ebrei salvandoli dalla morte.

Altre due mitzvòt sono legate a questo episodio fondamentale della nostra storia. La prima è quella del Pidyon Habèn, lo scompro del primogenito. Visto che Hashèm salvò i primogeniti israeliti, da quel momento questi ultimi si considerano santi, come se appartengano a Lui. Per ciò, dopo trenta giorni dalla nascita di ogni primogenito maschio, si fa una cerimonia per riprendere possesso del proprio figlio dando cinque monete al Kohèn.

La seconda è la mitzvà dei Tefillin, i filatteri, le due scatolette di pelle con dentro dei brani della Torà in cui si parla dell'uscita dall'Egitto. Gli uomini li legano sulla fronte e sul braccio sinistro durante la preghiera della mattina per legare i loro pensieri, le loro azioni e i loro desideri al Signore e anche per ricordare la liberazione dalla schiavitù.



DOPO AVER LETTO IL TESTO SULLA PARASHÀ DI BO RIFLETTIAMO INSIEME SULLE SEGUENTI DOMANDE:

- 1) Perché, secondo voi, la prima mitzvà che venne comandata, fu quella di stabilire il Rosh Chòdesh, il primo del mese? Perché era così importante?
- 2) Perché, secondo voi, Hashèm chiese al popolo di fare un segno sulla porta? Ovviamente già sapeva da solo dove si trovavano gli ebrei.
- 3) Perché, secondo voi, l'uscita dall'Egitto è sempre legata alla fretta? Se andiamo a vedere bene gli eventi, uscirono la mattina successiva all'ultima piaga non immediatamente.
- 4) Perché H. ci ha fatto uscire dall'Egitto?



